

TOMBARI EDUCATORE

Ernesto Cipollone

Gli aneddoti scolastici raccolti dal Palazzi nell'*Enciclopedia degli aneddoti* (1966, III, 722-725, I4.471-I4.478) non migliorano l'immagine di Tombari. Quando, studente, dice: "Non ho imparato la poesia perché non mi piace, e non mi piace, perché non è Poesia", al solito senza riferimenti necessari, lascia tutto in sospeso, critica ma non vuol essere criticato. Oppure, a un esame: "Bocciate uno che ne sa più di Dante Alighieri. Dante infatti non aveva mai letto la *Divina Commedia*, e io invece la conosco da capo a fondo" - andate a spiegargli quel che ha detto (come l'altra sua "uscita": "Io non leggo, scrivo", deprimente freddura). (A) (v. app. *Argomenti*)

Gli aneddoti di Tombari insegnante non sono migliori. Non localizzati (insegnò a Casepio, Castelfidardo, Fano), riportano dell'alunno che ha ricopiato il tema del fratello, dell'anno precedente, trattando della stessa descrizione da fare: "Tombari restò senza parole". Proprio lui? Il giardino da osservare era lo stesso, ma non le individualità che lo dovevano osservare. Erano i compiti che l'Angela gli correggeva, "umile ancella", perché Lui aveva altro a cui pensare. (Ricordata da Ivana Baldassarri, Resto del Carlino, 24 I 1996). Altri aneddoti sono battute fanesi ("Qual è il momento per cogliere i frutti?". "Quando il padrone volta le spalle"). L'altro, ("Chi dice la maggior bugia?" "Chi dice di non dirne mai") - è di quelle battute dei "professori di religione" per tener buoni i ragazzi.

Per Tonino come per il suo Autore le vacanze erano meglio della scuola (*In*, 1960, 20, 22). C'è il ricordo di un compagno morto e della povertà degli inizi, più reale del vissuto. Viene ricordato un imbarco come pescatore (*In*, 32-35, senza date), il terremoto del 1916 (L. Sacchetti 1975, 46, senza traccia di quello del 1930).

Frusaglia, La Vita, La Morte e l'Amore, Le Fiabe per Amanti, I Sogni di un Vagabondo, Il libro degli Animali, I Gbiotoni, Il libro di Tonino, L'incontro, Il gioco dell'Oca, Pensione Niagara, Tutti in Famiglia, Renda e Rondò - Le piante, Il segreto d'Oltremare, Fine del mondo - Ercole al bivio, Il concerto fiorito

Ne "Il Professore" ("Carlino", 17 Marzo 1969) compare un rammarico postumo di cattivo scolaro, che ha picchiato il professore (con uno stoccafisso) amplificando un cenno di *MeA* (I, XVIII, *Fr*, 1961, XVIII): era stato suo padre.

Dopo la I Guerra, del "soldatino del '99" artigiere scampato alle stragi (*In*, 1960, 47, 54-49), la fiaba continua: "Come reduce potei presentarmi a una speciale sessione d'esami e ne uscii diplomato insegnante attraverso la manica larga di tutti gli esaminatori. / Ottenni subito una supplenza. (A Fano?). La mia maestra andando in pensione mi lasciava il posto" (*In*, 1969, 76. Direttamente? senza burocrazia, graduatorie?). Divertente è l'amplificazione della educazione ricevuta dai propri alunni (a Casepio), di fronte ai quali il maestro si comporta da rozzo frusagliano (*In*, 1960, 77, 85-88, 97) per riuscire sempre simpatico.

PER UNA CHIARIFICAZIONE DELLA QUESTIONE EDUCATIVA

Diritti della Scuola 15 marzo 1949

(Nuova Rivista Pedagogica, marzo 1960 (ed. accresciuta cit.)

(La Felicità, Urbino, "Il Colle", 1991.)

Nel 1949 Tombari leggeva Steiner nelle edizioni Carabba, Bocca, Leterza, I.T.E., ciascuna con un proprio pubblico "popolare", prima dei cinque libri pedagogici dell'ed. definitiva. Pieno di entusiasmo, Tombari si fece scopritore e divulgatore. La conferenza scritta cominciava con una *excusatio non petita*, il "fatto politico", non meglio precisato, a cui il lettore avrebbe pensato (nel 1935 la laurea *motu proprio*, il posto all'Istituto d'Arte di Fano), con un eccesso: fino ad oggi posso avere errato, ma c'è ben altro da fare, rendere spirituale l'educazione.

Armonizzare il bambino, la cui anima è una specie di arpa per il maestro-Orfeo. Da disarmonia nascono critica, ribellione, malattia. Tombari, l'eterno ribelle, ora non si ribella più. Il maestro deve conoscere le cause, essere sereno. Educare a far respirare, masticare giustamente, 59-63.

La scrittura nasce dal disegno, il disegno da figure geometriche. Non si ragiona, il bambino non deve lavorare intellettualmente, non deve "riassumere" le cose lette. Deve esercitare la memoria per avere in futuro bei ricordi, 65. La maestra è più indicata per i più piccoli: materna, amorosa, 60. Il maestro per i più grandicelli, loro modello umano, data l'assimilazione inconscia infantile dei comportamenti. Esempi di maestri-artisti, la maestra che canta le cose da imparare, quella dei giornoletti, delle piccole cose.

La Natura, l'al-di-là sono regni, non repubbliche, 67 (ci mancherebbe: i regni sono più nobili). Si parla ancora di scuole rurali, popolari, 63, 69-70.

Conferenza-autoritratto. Naturalmente: la meraviglia, la fiaba sono il sentimento fondamentale dell'infanzia, la forma stessa dell'educazione spirituale, 67-68. (*In*, 1960, 77, 86-88)

Esempi di eccessi di rigore. Nessun giocattolo: anche Steiner tollera solo pochissimi giocattoli elementari. E' male moraleggiare: ma lui non farà altro nelle opere successive. I libri devono essere cose modeste, anche illustrati, ma con piccole illustrazioni, perché in esse "ci sono meno vuoti", come dice Steiner (?), 81.

Bisogna parlare ai bambini deficienti come si parlerebbe a un genio, 82. Cioè come? Si era detto di evitare ogni intellettualità. I risultati si ottengono se si è sinceri con se stessi, 83 (soltanto?). **(B)**

Intrecciati alle sublimità ci sono anche pensieri critici, malgrado l'idea fissa che la critica analizzi solo il cadavere della realtà. Un positivismo di vecchia data, e si tenga conto che l'antroposofia è medica, non chirurgica. La natura è simbolo in sè, non per il filosofare, 71. Illusione di potersi oggettivare evitando i pensieri (!). L'intellettualità non gode più di niente. Le "elucubrazioni" sono cervellotiche e pessimistiche, 77. L'uomo non può essere quello di Darwin, 68, 70, per quanto si riconosca che l'educazione "abbreviata" lo sviluppo naturale, 74.

La civiltà scientifica ha prodotto solo mostruosità: la radio, la macchina parlante e la proiezione mobile, 66-67, 73. Su questa sensibilità *amish* viene fondata un'estetica: non ci si deve appassionare di personaggi fittizi, che "non esistono", nè andare "a piangere ogni sera" al cinematografo su delle falsità, 76. (E appassionarsi ai personaggi tombariani? ma quelli sono "veri".) E la catarsi artistica?

L'ovvietà come nuovo sapere:

La disarmonia non è armonia, 61, 77.

Ogni "credo" è questione spirituale, 67.

La legge dei triangoli è in noi, non nei triangoli, 70.

Pitagora e Galileo, Newton erano uomini di fantasia creatrice, 80.

IL LIBRO DI TONINO.

Fabbri, Milano, 1955, 1958 ed. cit., accresciuta; 1965, 1974, 1977.

Tonino è un *alter ego* della memoria, doppiato simultaneamente dallo stadio precedente, in Pallino.

E siccome la realtà era sempre fiabesca verso Tombari, il bambino si chiamava davvero Pagnottella, che del resto sarebbe divenuto il nome di famiglia del Babbo.

I due bambini intrecciano le loro osservazioni e scoperte della vita.

Pallino e la bagnante che se ne va ("dopo non ti riconosco più). Tonino e i pesciolini, i granchi, 8. Il mare, se piove, si bagna? La vacca bianca, 24, la pastasciutta, 32. Il lombrico-serpente, 34. Pallino "vede" i Nani sotto il nespolo, 39. Da questa "visione" è derivato il volumetto *La scuola dei nani*, (ed.f.c. a cura di G. Ceccarelli, Urbino, "Il Colle", 1989, pp. 9-34, in 32°.) donato ad ospiti ed amici e *fans*, narrazione più direttamente steineriana: le cose contengono le parole e la conoscenza spirituale dice le leggi di ciascuna.

Tonino è inquieto, avventuroso, raccoglie conchiglie, un tesoro puzzolente di cose di mare, 9-10; pensa a una uva-pesca (alla Rondò), 20, ai kaki, 41, 286. E' molto curioso, 21, disobbedisce, 24, studia il comportamento della capretta, 27.

Tutto è occasione di giochi di parole assonanziali, per Tombari anche vera filologia sua propria, meccanica e spontanea insieme, senza greco né latino se non per caso. Tonino, dopo la confusione dell'inizio, si annoia, è distratto, 44-46. Il Babbo lo accompagna, ottocentesco, recitandogli Dante (*Inf.* V 74; III 14) 44. La vera scuola sarà quella familiare, per quanto rispetto e deferenza vengano usati verso la scuola di Stato, la seconda è tutto.

174

La scuola di Stato non è il 1955-57 del Libro, ma gli Anni Dieci-Venti dell'Autore, con piccoli aggiornamenti: gli oggetti sono "datati". Quaderni, portapenne 42, berretto 44, pennini 128, 141, 184, trottola e "figurine" 42, palline 128, "calcomanie" e soldatini 43, cerbottana 272, (manca la "freccia" fanese), berretto 43, cerchio 128, la "marinaretta" 160 (*In*, 1960, 20), plastilina 129, radar 263.

Nella *Chiarificazione* si critica la posizione di "braccia conserte", non più usata da una generazione. Altra atmosfera, "la direttrice, quel giorno era tutta in orgasmo e le maestre ... avevano condotto i bambini tutti ordinati anche loro come soldatini, con tanti alberetti da piantare lungo le mura romane" 48-49-questo per Pallino. Per Tonino c'era stata l'apertura dei tempi di *Gian Burrasca*, cavarsi il berretto davanti al Direttore, la Guardia frusagliana, il Bidello che si arriccchia i baffi 44 e si commuove soffiandosi il naso alla fine dell'anno scolastico 338. I due ripetenti sono "vergogna pubblica" 45. Ricordo del compagno morto (*IN* 1960, 20-21. Sacchetti 1975, 25), infine il Maestro 44, destinato a parte secondaria, con finale autobiografico, in contrasto con i molti insegnamenti domestici, di Tonino promosso per indulgenza. (C)

Separate scuole maschili da quelle femminili. Nel "corso femminile" la cuginetta Clara con qualche insegnamento steineriano (il ricamo) 84, il telaio 85. (Non ha a che vedere col racconto "Clara nasce" in *PN* 1979, 139-157.)

In famiglia ci sono due maestri, lo Zio di Rio Salso e il Babbo, utili per snellire l'enciclopedismo. I personaggi sono distinti dai gruppi di temi, soprattutto naturalistici-agricoli per lo Zio, enciclopedici per il Babbo.

Il Babbo è uno stadio precedente del Renda "resuscitato" del 1979, e dopo quello che moriva dopo una vita inetta, senza neppure l'idealismo artificioso di età fascista. In *PN* 158-174 Renda rivede la sua antica fiamma, Donna Berta, ora steineriana ("Ora so la verità"), che gli porge il famoso "libro" di Steiner, dal farmacista o maestro regalato a Tombari durante la Seconda Guerra. Questo Babbo lavora, appare tra impiegato e operaio: lavora dalla mattina alla sera 42, 127, si lamenta dell'affitto 97, (in casa "sempre fagioli" 101, 183), tuttavia c'è estetismo nel comportamento a tavola 115 (pasta senza uova a Rio Salso o a Pesaro? gli zii non aiutano), povertà felice 201-202. Le sue guerre, le sue ferite, le sue medaglie 294, visita a un ex commilitone a Innsbruck 312-323. E' patriottardo 305, ma in funzione europea, anzi mondiale. (Per chi avrà votato?). Si tace della repubblica.

175

Identici all'autore, Zio e Babbo si scambiano il linguaggio didascalico, meno artistico che in *An* e *Gh*, rari anche gli abituali giochi di parole 142. Le citazioni sono da parroco erudito in quelle opere, ora si tratta di una sessantina di lezioni. Lo "scrivere corto" ha perso brillantezza e gesto, con prevedibili dialoghi meccanici tra bambini e adulti.

Il primo ad erudire sistematicamente è lo Zio, dopo il prevedibile inizio con la descrizione della casa di Rio, il cane Lord, il ricordo del Gallo O'Parapiri, ecc. **(D)**

Tra le due prime ed. di *To* venne edito sull'*Educatore Italiano* (VII, 14, 15 apr. 1960) "*Il canto del Gallo*", 234 versi ottonari, una ramificazione di *An* come il *CF* verso la nuova spiritualizzazione di Tombari Radio Ancona deve ancora conservare la coeva registrazione della voce di Tombari simbolo ricorrente di potenza virile, Tombari lo consigliò come immagine di vela marinara quanto per lo stemma Borgogelli. Non compare ne "La parte del Gallo", antologia a cura di M.Omiccioli, 1984, 92.

Dopo la I lezione scolastica dantesca:

- II. Gli animali predicano il tempo 20.
- III. Gli innesti migliorano la natura.
- IV. L'incubatrice, l'*imprinting* delle ochette col maiale.
- V. Il vitellino (ma non si assiste alla nascita) 23-24. *Fr*, Cronaca XI. *In* 1960, 29. Le faraone 24.
- VI. L'anello dei funghi, il veleno omeopatico 25.
- VII. La cuscuta parassita. Monti e colline 27.
- VIII. Il poco. Alberi e Luna. Non avere fretta 29.
- IX. La fiera internazionale 30-31. (*Fr*, IV, Anni Venti!)
- X. Il pendolo. L'Ebreo Errante 32.
- XI. I paesi favolosi. La Scuola dei Nani. (Anche il libriccino in 32°, Urbino, "Il Colle", 1989). La botte di Heidelberg 33.
- XII. Le oche iperboree 34.
Le 12 oche, 21, 35, che preparano *Il gioco dell'Oca* del 1966, v. avanti.
- XIII. I buoni vini e l'aceto 37. Frutti d'autunno 38. E' in germe anche *ReR*, gli ortolani, ecc.

Il Babbo e la Mamma avevano cominciato con una specie di lezione di avvio

176

- I. La caccia si fa senza malanimo (!) 12. E' il Tombari autore dell'*Elogio della Caccia*, Nuova Antologia 1930, 4, a 65, fasc. 1390, 441-456. *FA*, 1932, "Vie d'Italia" 1934, n. 8, 1003-1010. *L'ultima avventura*, "Gazzetta della Caccia" 3, a 67, i feb 1959. Racconto materno del toro di fronte al rosso 12-13. La Mamma è in *To* e *Oca* riconoscibile, identica all'Angela.
- XIV. Unica lezione di grammatica moralistica: "i verbi sono azioni e le azioni vanno compiute a tempo giusto" 12. Uso del vocabolario 89, dell'enciclopedia (Garzantina) 295. *In* 1950 23, 27, inutilità delle "materie", sostituite dalla libera invenzione.

Nella lezione paterna sull'albero XVI 50-51 si usa una massima classicheggiante ("Le idee sono come gli uccelli, si posano solo sugli alberi silenziosi"), ma Tombari ha perso tutto il fascino della storia del pensiero. Compare con la cuginetta Clara il colore iniziatico del "fior di pesco" 53, 56, 58 spesso citato ma mai chiarito, assieme all'arcobaleno biblico. Da ciò:

- XVI. Origine dei colori e *Purg*, 1, 13, una pagina goethiana e steineriana insieme 54-55.
- XVI. bis. "Alla scoperta dell'albero", in *Enciclopedia Aneddotica del Fanciullo*, G. Bitech, M.V. Pugliaro, Torino, SAS 1955, III: 675-679. Didattica di nozioni, dialogo fittizio.
- XVII. Il bosco incantato e la "Cronaca dell'Akasha", la memoria universale incancellabile 66.
- XVIII. L'Oltremare e l'Oriente 58, 78 spunto del futuro *Il segreto d'oltremare*, 1976, Ancona, Bagaloni. Era anche il periodo dell'Istituto Coloniale Fascista.

Una divertente pagina d'arte è il racconto del Nostromo, tenuto in sospeso, con pause e riprese dal difficile tiraggio della pipa. Vera tecnica musicale del ritardo della pur ovvia conclusione. Dovrebbe trattarsi del Nostromo frusagliano (*Fr*, 1929 XXV, 1960 XXX), anche in quel caso forse unica pagina di prosa con incrocio di temi. v. *Le nove edizioni di Fr*, Rimini 1999, 25-52. Lezione del Nostromo:

- XIX. I "gradi" del mare, i cicloni. Aggiunte del Babbo: Il mare - parole e suoni, onomatopée - i "fortunali", *Il Vascello Fantasma*, l'oro del mare, Janses e Johansen 58-78.
- XX. L'aquila di Egisto, ultima dopo quelle di *FA*, *An* e *Gb*. Lupi, orsi e cinghiali, istrice, cervo, orso, tordi e merli 80-83.

177

Il giro dell'anno meteorologico accompagna l'anno scolastico. Preoccupazione perché le stagioni "anticipano".

- XXI. La chiocciola, l'anguilla 83. Renne, Lapponi, ecc. 83, 151.
- XXII. Il gallo di Pasqua 92. Costanza dell'icona tombariana.
- XXIII. La nebbia, l'orientamento 91-95. Tonino si smarrisce e si ritrova: *in nuce* Vi e *In*. La paura degli animali. I fantasmi esistono, ma sono invisibili. Le false paure 96-101.
- XXIV. Flavio e il magico, a tavola 100-102.
- XXV. Dio ci sorveglia 102.

Ed ecco il *Gioco dell'Oca* 103-104. In senso misterioso delle "poste" e delle affermazioni 103-105: il volume del 1966, che erediterà il meglio di *To*, il dialogo scorrevole e le trovate divertenti. v. più avanti.

- XXVI. Funzione del dolore 105. Il vicinato povero, ivi. Ne "La Felicità", Urbino 1991: da un male nasce sempre un bene "maggiore".
- XXVII. Solidarietà durante la frana in miniera (Ca Bernardi?) 106-108. (Un minimo di linguaggio attuale.)
- XXVIII. I sogni. Sigfrido e il drago 109-114.
- XXIX. I burattini, i corsari, il leone 116-121. Cenerentola 117-120.
- XXX. Il bruco-farfalla 123. L'anima principessa 126.
- XXXI. Le favole "vere", i poeti 121. Il soldato russo. Il Kalevala 127. Le bugie di Tonino.
- XXXII. Logica della bugia, dirne altre. Giochi e stagioni 128, 272-274. (Si gioca a bottoni).
- XXXIII. L'esperienza dell'io. La creazione 129-132.
- XXXIV. Il mistero. I Magi "sapevano" 133.

Il Natale e il doppio presepio rimandano ai volumi steineriani sui vangeli (E.Bock, *Infanzia e giovinezza di Gesù*, 1975, ed. Antroposofica, 12-154). Fanesità del Natale, i versi degli animali del presepio 137. E con linguaggio da parroco:

178

- XXXV. Gesù e le mogli buone e cattive 135 e il verme 138. Il solstizio d'inverno 135-136, lo Zodiaco 145. (Appena accennato il problema dell'insegnamento nella scuola di stato.) I dodici canditi riferiti allo Zodiaco mettono in scena per un momento la Mariolina Tombari. 144.
- XXXVI. I concetti di "media proporzionale", "grande e piccolo", "bene e male", "disgrazia o fortuna" 144-145.
- XXXVII. I cibi italiani 158-159.
- XXXVIII. L'Epifania 146-152. L'alveare, sapore e sapienza (come in *GH*) 149-150. Versi frusagliani per il porcello.
- XXXIX. La Via Lattea, il limite infinito 156.
- XL. I Magi. Le razze 157-158. La Cina, la favola dello spaccapietre, la carta geografica. La razza gialla.

La musica è uno dei limiti del gusto di Tombari Il quale non ha mai avuto la passione e la pazienza necessari ad avvicinarla altrimenti che con la sensibilità per qualche motivo rossiniano (primato assoluto di Rossini, anche su Mozart - "Libertà di Rossini", "Carlino" 29 lu 1968 - poi veniva Puccini ("Nessun dorma" Carlino 1969; "Il grande impresario", "Video" 1975,1, 51-53. L'irritazione che gli suscitava Debussy gli faceva modificare i titoli - "La pioggia sul giardino" - e gli precludeva ogni modernità. C'era il Melodramma ... e il valzer del "Conte di

Lussemburgo". Verdi e Wagner, come li riceveva da Schuré e poi da Steiner. **(E)**

Tonino al concerto guarda il lampadario, si annoia. Riceve giudizi quanto mai non-musicali su nomi di musicisti celebri. **(F)**

Erano pareri estranei: "Come fa Beethoven a trovare quella nota e non altra?". (Quella, perché le altre, in rapporto a quella ecc. ecc.)

- XXI. Tonino e la musica. Clara e le lacrime per Beethoven. Brukner l'umile maestro. (Senza citazioni mai.)
- XXII. IL carnevale 178-179.
- XXIII. Scricchiolo e pettirosso 181-182, anticipazioni de *"Il Concerto Fiorito"*, Ancona 1969, Fano 1989.
- XXIV. La Scuola Salernitana 184.
- XXV. La vita come favola, la famiglia fiabesca 185-188.

Si parla di Europa e di Mondo, ma non si insegnano le lingue, anzi nell'opera conclusiva, *Fine del Mondo* 1986, l'inglese è ancora fascisticamente una lingua che abbaia (v. questa Rivista, n.7, 1992, 217), malgrado l'Angela che "sa le lingue" presente in *To* e più ancora in *Oca*.

Sono quasi scomparsi i molti preti delle opere paesane precedenti. La famiglia si regge sulle proprie forze spirituali antroposofiche.

179

- XLVI. Mascherarsi. Pallino e lo specchio (non più pessimisticamente come in *Fr* XLV-XLVI e *In* 1960, 176.) La Fata e il Re Porco. Amici e amichette. 190-197.
- XLVII. "La morte è un saggio inganno, ma nulla di spirituale potrà morire. Un bel giorno vi sarà dato di sapere anche questo" 204. *Oca* 1966, 159.

Estetica ideologica: l'uomo che vanga diventa più bello 209, residuo di "romanità" non giudicato dall'antroposofo.

- XLVIII. Pasqua. Clara e la favola 214-215.

Uso allegro delle scene d'incontro con personaggi complementari, Egisto l'ortolano dello Zio, la fruttivendola ironica 198, 209, i compagni di giochi, i vicini di casa 215.

- XLIX. Fisica e metafisica dell'uovo 210-216. La Bella Dormiente 211.
- L. I gabbiani. Clara e il mandorlo fiorito. La prima rondine. La pecora. "Pasqualon e le uova". Le uova dipinte: l'Angela 217-224.

Il Cristo che "non entra, è già entrato", versi finali di *Essere* 1954. (V. F. Battistelli, *Fabio Tombari poeta dell'essere, Omaggio a Fabio Tombari*, Rimini, Guaraldi 1999, 17-24. In 1960, 245.)

LI. Il Sole di Pasqua 225-228.

LII. La "crescia di Pasqua", con particolare sentimento della "venuta" di Cristo, secondo *Mt* 28, 1-7; *Lc* 24, 1-8.

LIII. I versi degli animali e la Parola 233-235; 240-241.

L'indigestione di Tonino riporta il tema della sobrietà del Sire di Berlac nei *Gh*. Senso religioso della convalescenza 236-238. (Ai tempi del Dott. Padalino Tombari non voleva le "cure moderne"; poi accettò quelle del dott. Piscaglia, che divenne "Archiatra di Frusaglia").

LIV. Le piante e l'Intelligenza cosmica 242-243. C'è chi sente per loro. *Oca* LXVI.

I bambini giocano "agli indiani", strappando le penne al gallinaccio 145-150. Unica tolleranza 245-250, ancor prima del colonialismo, vedi LVI.

Tonino non ha voglia di studiare 252 anche in questa scuola. Marconi è "quello che ha levato i fili" (a che?) 262. La scuola di Stato è irrilevante, compresa nel rifiuto del presente storico.

LV. Il pioppo. La divinità interna della Natura 240, 243.

LVI. Gli Indiani 121, 124, 145-150, 157, 199, 247-248.

LVII. Storia geografica dell'Italia 250. Le Marche, e Morselli 252. Si aggiungano: *Le Marche nell'Universo*, "Prospettive Marchigiane I, 1959, I, 25-36. Tombari e Camajoni, *Marche nostre*, 1973, Milano, Bietti. Il Rinascimento 254-255 e le Signorie, e il Medio Evo. Roncisvalle. (*Gh* 1970, 162-163. Teodorico, *ivi*).

Malgrado la teoria dei danni alla vista, malgrado il trascinamento dell'immagine, si va al cinema a vedere, figuriamoci, *Quo vadis* (quale?) 261. Fine secolo XIX:

LVIII. Elettricità, trattata allegramente 262. "radar" 263 con un Franklin "grande amico dei Pellirose, che purtroppo dovette combattere" 263.

L'importante è arrivare a parlare di Marconi: ora sì che la scienza è buona cosa 262.

- LIX. Invenzioni e applicazioni 264-269: conta solo il pionerismo nazionalistico - Leonardo, Torricelli, Galilei ecc. Il resto è solo conseguenza.
- LX. La Cometa e il suo significato: "si fa coincidere la loro comparsa con quanto di critico (si noti) e di fatale s'addensa in cielo per scatenarsi in Terra sotto forma di guerre, carestie, cataclismi e pestilenze". (Ma lo steineriano dovrebbe rettificare che invece le comete portano via i veleni della Terra.) 267. La Halley coincide con le riprese del materialismo positivistico ecc.
Il Girarrosto Cosmico 265-270. Il senso di Uni-Verso e il calendario dell'ortolano 270-271. Linneo, *ivi*.

Maestra e Signora Direttrice fanno "comete" di carta per Pallino, che ha visto il suo palloncino salire in cielo 267. Tonino conta le ore che mancano alla fine della scuola 275.

- LXI. Le api, le farfalle, afidi e lumaca 276-280.
- LXII. Le bolle di sapone e la scienza 279.
- LXIII. L'usignolo 281. Il "perché" porta alle cose sublimi 282.
- LXIV. "Quanto più alte sono le domande, tanto più alte saranno le risposte e tutto dipende da ciò che si vuol sapere. Ecco il segreto della vita" 282.
- LXVI. Clara e il principe Rosso 307-308. Analisi del personaggio in *Fine del Mondo*, n.7. di questa Rivista, 1992, 218-219.

181

Compare l'ideale della Cavalleria 283-306, al solito senza senso storico, Guerrin Meschino, il Graal, Lohengrin, Tristano, la distinzione tra vagabondo, errante, girovago 288. (*I sogni di un Vagabondo*, Urbino 1933. La I Cronaca di *Fr.*) Re Artù 300-301, la Tavola Rotonda, Parsifal 301-306. La favola è la stessa vita. Non annoiarti stando da solo 305-306.

Non poteva mancare,

- LXVII. "Tutti a Roma" Il diritto è Romano 310 (*Aen* VIII, 26-30, 32, 43-48, tradotti). (Il resto è barbarie).
- XLVIII. Le Olimpiadi, la storia comune 311-312. I miti.
- LXIX. La Preistoria. Gli Eroi 312-316.
- LXX. Le guerre ci sono per avvicinare e unire i popoli 316.

Storia del Babbo "soldatino del '99", che si rifiuta di uccidere l'austriaco, che gli si arrende e gli diventa amico, da cui la visita a Innsbruck. I fanès, Walter von der Vogelweide, i boschi, il castello che non c'è 317-323. (*In* 1960, 66).

- LXXI. Elenco di mestieri possibili per Tonino (ma siamo sicuri che non ne sceglierà un decimo, l'impiegato?) 324-329.
- LXXII. Pallino impara a sillabare 334.
- LXXIII. Il Babbo raccontò la sua ricerca di Qualcuno "che sappia veramente i segreti delle erbe e degli astri, il perché della morte e dei sogni, il perché della vita". 332-333. Un maestro (*In* 1960, 21-22. *Oca* 1966, 201-202).

è questa la vera religiosità di Tombari, fatta di puri enunciati, opposta alla critica finita tra i veleni e nel male. Così si chiude questa enciclopedia familiare tutta di ascolto.

RIO SALSO ANTROPOSOFICO

Il decennio dopo *To* è servito, oltre che a prepararne la *editio maior*, ad alleggerire il tono greve di un ottimismo facile i cui conti tornano sempre, e a fare la vivace conversazione di *Oca*, vera maturazione letteraria delle possibilità espressive, nel clima entusiastico della "conversio" antroposofica.

182

IL GIOCO DELL'OCA, ill. di G.Bertello
1966, Milano, Mondadori

Accanto all'uso vivo della parlata ("Che cosa vuoi che ti facciamo di regalo"? 220), c'è una ennesima riconferma dell'umorismo della filologia spontanea tombariana, senza retroscemi linguistici veri. Assonanze, etimi improvvisati, giochi di parole, di epoche e gusti diversi: un *kitsch* comico divenuto stile pedagogico.

Schiere di pane 16 canèa 17, 18 sibilo/Sibilla pusterla catorcio 18
ferramenta 19 bonoriva 21 agonizzante/agonistico 24 arraffare 27
Elsa/elsa(srada) 27 sfruonare 35 Pene/penne 37 dice 8/diciotto 38
sopraluogo 60 Cervia/cervo 61 baggiana 75 capiscione abbindolare 76
fratello capitano/sorella maggiore (!) 80 Desiderio(Re)/desidererei 80
conta/contare 82 tuga 80 jozzo 85 verniglio/verme 90 oca-pito 99
Rio Salso/scalzo 108 abbordaccio/abbordaggio 119 canne/Canne 92
bucanieri non bucano 108 Madagascar/cascar 115 abbarbicati/barbuti 119

piava/spiava 119 Pago-pago/paga 135 santi/Santi 135 ciambotti 141
ci ho 182 stramolì 189 pascevano e piacevano 190 Plac/placet 190
morte/morde 193 fava/favella 196 per-sona "per i suoni" 216
gratta-marianna 212.

Prevedibile, per le tante comparse, una meteorologia tombariana

Inverno 18, 36 Primavera 67, 73 Temporale, grandine 83 Maggio 9,
Solstizio (estivo) 98 San Michele 80 e temporale 189 Freddo 214.

"Lei vorrebbe da me un libro per l'infanzia?". Tombari (*In* 1960, 125, ma dopo due edd. di *To*) si lascia chiedere da un Editore circa nel 1928. Sembra accennare ad antiche intenzioni: del resto il "Processo a Gesù" nell'ultima parte di *In* risaliva al 1933. La novità rispetto a *To* è costituita dal filone del gioco numerico con le oche - 12 o 13? - rompicapo per la guardiana. Straordinario è l'uso teatrale dell'equivoco-interpretazione, con costante effetto teatrale. Infine, la corallità dei personaggi, il contrappunto delle età, delle voci, una specie di nuova socialità di comunità ascetico-iniziatica, tutti eccitati dal desiderio di rivelazione, proprietari e personale di cucina e di orto-giardino, e ospiti.

183

La "casa del Rio", ancora una volta viene minuziosamente descritta, dopo *An*, *Gb*, sfondo e spazio di tutti, richiamo di quella parte di beni Busetto che "Angelotta" ha goduto in maniera modesta e decrescente lungo la vita longeva.

Non c'è più la povertà del protagonista 1927-1933, passata a un Babbo non ben definito come "lavoratore generico, costretto a lavorare di più per sostenere la famiglia. Ora l'antroposofia sembra creare una nuova socialità, non più i contadini che si inginocchiano al passare del Barone Rondò per incredibile che possa sembrare, (v. n. prec. della Rivista) ma una reciproca comprensione in nome dell'illuminazione spirituale.

La "casa del Rio", detta giustamente dall'Omiccioli "luogo letterario quasi contro la letteratura (*Frusaglia ultima*, "Il concerto fiorito", 1989, Fano, Fortuna, 49-84), quasi perchè l'antifilosofia è filosofica anche lei, e perchè il rifiuto mistico-religioso di ogni intellettualità e critica ha portato in un limbo fiorito tutto "alla Tombari" steinerizzato.

Luogo letterario-poetico artistico e favolosamente celebrato, reso grandioso dalle felicità di esservi e di lavorarvi dal 1933 al 1989, con visite di chi sapeva apprezzare, di chi non aveva mai visto uno scrittore, di scolaresche con applausi e fotografie di gruppo-ricordo.

I 53 personaggi vi conducono la vita quotidiana, di casa, orto e giardino, sempre ben distinte funzioni, fortune, classi e di comune accordo spirituale, personaggi per lo più anagrafici, più i "veri" comprimari necessari alla verità del dialogo, dell'insieme corretto artisticamente: la felice malafede dell'autobiografismo in forma d'arte.

Quattro generazioni, con presenza morale dei bisnonni:

Bisnonno e Nonna Irma (genitori del Nonno) 20, 21

Nonno (Fabio) 22, 23

Nonna Angela 21 e il "boldo" 60, la zuppiera ("dei Nonni" in *Gb*)

Mamma Maria (Tombari, loro figlia) e

Babbo Ingegnere 22, 23, Ettore 54, 107, 103, 193. Figli:

Giovanni (che ripete il nome dello Zio morto nel 1939 *L'aria* 94-95,
lavarsi da soli 102 il 10 meritato a scuola 163

Anna, o giochi elettrici 30, il fiocco svenuto 45, 67 sogni leggeri 70,
e la Donna Velata lunare 193

Elena, "Elenotta" nell'armadio 53, 175. Gli zii:

Angelo, fratello di Nonna Angela: come conobbe la

Oriele 28, e figlie

Clè-mentina 22, 28

Rita 22, 28

Babbo e Mamma di

Tonino 22, la ragione e il torto 75, è "grande" 99 è distratto 183

Pallino, i soliti giochi ai Pellirosse.

Clara ("quando veniva dagli zii"/e non cresce) e il rospo,
maestra delle bambine 94

Lucia, suo sviluppo 156, 201

Bonfiglio e

Maria Grazia, non meglio individuati

Gli zii:

Evaristo 79 e

Giuglia, sorella della Nonna 90

Eugenio, il Capitano, di Pesaro 113

In cerchi concentrici si avvicinano gli altri

Francesco e

Maria Pia, i Felicetti 23

Zia Maura 23, che dipinge 139-140

Giovanni e Federico 23

Senza il personale la casa, e la commedia, non avrebbe vita
 Rosa e
 Giacinto, gli ortolani 21, 35-36. Situazioni comiche 35-36, 139
 e drammatiche 180 e ss.
 Emma e
 Gino 21-22 le "fave dei morti" 196
 Terzilla, la guardiana delle oche 12, 33, 65, 72, 81, 144, 187, a Basilea
 e l'oca n. 13 che s'invola 238-241.
 Andrea 38 a contare le oche
 il Mugnaio 39
 il Garzone del mugnaio 101
 gli sfaccendati 39
 W. Right e i "gialli" 89, 126 (a lungo stimati come opera intellettuale
 dell'epoca, poi denigrati come opera del male).
 il Dottore 33, 60, 195
 Pescatore ex-medico 120 (?)
 Un bagnino 124
 il Farmacista 194 (quello che donò "Il Vangelo di Giovanni" di Steiner
 "durante la Guerra"?)
 il Pescivendolo Carlo Magno 129
 I Roversi:
 Amabile 23 le parole crociate 23 volubilità 37 contrasti col fratello 66
 Massimo: riscrivere la divina Commedia 24, e il Lotto 15, e l'Aida 99,
 muore per avvelenamento da funghi 204
 Lulù, loro nipote 129-132 (è Lucilla di *FA* 1944, 119, 201.)
 Il Generale 24, la briscola e i "quadri" 133
 lo Zio Professore 42, 72
 Sindaco 49
 Consiglio (Comunale 49)
 Maestre 50
 il Brigadiere (frusagliano, sempre lui) 51-60
 l'Appuntato 51, 60
 lo "strano tipo" 63, 66
 Zingari 83-89, 238
 il Capoccia 115. Infine
 l'Ospite 155-180 (davvero Steiner, meglio che "il Signore della limonata"
 ne *l'Im*), e di nuovo
 Lucia 156-201, personaggi-chiave del libro.

Il Gioco dell'Oca è duplice, quello meccanico della conta delle 12/13 oche, con tutta una serie di espressioni in immagini 30-31, 46, 48, 140, 174, e il dividersi della comunità 49, 50 dietro la preoccupazione di Terzilla. Ci sono due centri, il Nonno e poi l'Ospite. Tutto deve prepararsi e purificarsi in attesa dell'Ospite. Ecco la polemica contro i libri "gialli" 128

Invece l'Oca è un libro-metafora del Cosmo 78 (*To*; 66), è il libro di Pallino con l'alfabeto 182, "delle piante", il floema 195 (preannuncio di *ReR*).

Il Nonno è Tombari; con tutta la memoria dei libri precedenti, chiamati a raccolta anche con sincero intento di purificazione definitiva. Si intrecciano via via i suoi temi del tempo, della vita animale e delle piante, dell'uomo e della società. In più appare la mitologia in chiave antroposofica.

Cronos "non può parlare", non ha corpo, distrugge quel che ha creato 78. Ciò che più conta per la vita è proprio quel che non si può contare 82. Il Karma: si nasce quel che si è, ma si diventa quel che si vuole. Il piccolo Giovanni guarda l'aria 94. La creazione è creata e retta sul sacrificio LL6. Sempre a danno dei più deboli. Ogni trasformazione è sacrificio, incosciente o volontario 117.

186

Se si parla dei Nani, la piccola Anna li vede "in modo diverso da quelli delle favole"

Mi guardavano ... Loro ci spiano sempre e noi mica li vediamo 118 178, 194. Subdoli, guardinghi, abbarbicati più che barbuti (!), curiosi. / Chi sono? Ombratili perché fanno ombra, o fanno ombra perché sono ombrosi? / Ambigui perché possono andare avanti e indietro senza voltarsi 119.

al solito senza indicare la fonte delle enunciazioni. Una allegra distrazione dal linguaggio occultistico, ecco i giochi di parola su Oca:

lingua d'oca 76, oca-pito 99, collo d'oca 110-111, mangiar l'oca 118, pelle d'oca 128, L'oca celeste 185, penne d'oca 190, "auca" 218.

E' la conversazione nel tono dell'Angela. L'autore di *An* pone qui più volte il problema della coscienza animale, questa volta movendo dai tipi di memoria ("ricordare, rimembrare, rammentare": fisico, eterico, astrale) 91 (la reminiscenza 101):

l'aquila tende alla vetta, anche senza saper leggere (!), la talpa no 88

dove la talpa è metafora di zingari "più preoccupati di farsi la sigaretta che di procurare il latte ai propri bambini" 89, metafore di un vecchio moralismo.

I versi degli uccelli sono versi poetici 73. L'oca vive "un sogno, un gran sogno crepuscolare" 96. Il garzone del mugnaio a cavallo sembra un re, altro che automobile 101. Il rosso *genius loci* 103. L'uomo è creato quando comincia a battere il cuore 125.

Né può mancare lo Zodiaco di *To*, lo scorpione e la vedova nera 147-148. Il serpente mangerà il coniglio "ignaro" 151, è la legge del più forte (e della catena alimentare).

Libertà e necessità mantengono ogni essere al proprio "ufficio" 191, 205. Nello spirito l'effetto precede la causa 202, all'inverso del mondo materiale. La verità è dovunque, non solo nei libri 205.

Il Nonno ha "visto le anime", più volte, anche da sveglio, ma sono tutt'altro che morti. Noi se mai, grossolani e materiali, possiamo intimorirle 198.

Né poteva mancare l'icona del gallo, residuo di certi rozzi versi che in *Fr Tombari* dice di aver venduto a girovaghi 209-211 (Tombari conservava tutto e riproponeva anche a distanza di un'epoca. E' il caso del *Processo a Gesù* del 1933, ricomparso in *In* 1960, 206-266). La saggezza del Nonno è alla buona ("Meno si parla e meno sciocchezze si dicono" 214: ma potrebbe essere errore tacere.)

Il "sole di mezzanotte" diviene un gioco di parole per i bambini, metafora del Natale 236. C'è già il mondo delle piante di *ReR* del 1973: ecco il "giglio delle convalli" 74 di *Mi* 6, 24. L'anima delle piante 85. La rosa è il solo fiore che abbia le spine 100. Accennato anche il futuro *Oltremare* (1976) 105. Le pietre dormono, le piante sognano, gli animali trasaliscono, solo l'uomo è desto 146.

Favola dell'insalata, del sedano-rapa 165. La sorba 187, le conserve, i sottaceti 184.

La vivacità della conversazione fa sorvolare le affermazioni non meglio chiarite. L'Unicorno, lo si conosce di nome (!), è interiore, si vergogna di vedersi specchiato, ha terrore del proprio corno. La fantasia è l'interno della realtà, capisce Clara, ora in pubertà, 163.

Cristo vi compare di rado, è in fondo ai destini 90. Proprio del linguaggio di casa "del Rio" è il dialogo vero tra l'Angela e la figlia Maria. L'Amabile pensa al suo *cruciverba*, e con questa filologia:

Già, il verbo in croce - precisò il Nonno. Maria impallidita s'appoggiò alla madre. - Cos'hai? / - Un brivido. / Fa anche a te? 211, 213.

Una Maria ipersensibile come quella di *Fr*, *FA*, *Vi*, ma sana e felice. L'Angela mostrava agli amici, di fronte a improvvise rivelazioni o scoperte, come orripilava sentendo.

Un passaggio di zingari (meno patriarcale di quello in *FA* ai tempi dell'alleanza con l'Ungheria) riporta al problema del karma 43, 50, 83,-90, 203.

Forse hanno buttato un sortilegio sulle 12 oche 40, 50 motivo superstizioso. Rozzo dialogo con la vecchia zingara 85, lite fra zingari 86, "dove è venuto a nascere" lo zingarello 87. Se si nasce quel che si è, questo postula la reincarnazione 83. Prima di nascere eravamo già? 90. La qualità di un uomo non corrisponde al suo grado sociale 90 (sempre? è necessario riformare?). I bambini disputano su che cosa sia la felicità: dolci, giocattoli 106-107. Clara promossa non è felice perché non lo è stata la sua compagna. Il nonno le fa il segno del *Tau* 122-123, non ben chiarito. A ciascuno la sua croce 230. L'Unicorno, avere timore di fare del male 207.

188

Ricompare la caratteristica incomprendimento *amish* per la macchina, col la conclusione bizzarra

il robot, per quanto lo si perfezioni, non potrà mai diventare un uomo ... ma l'uomo può diventare un robot 121

- cioè l'uomo può non diventare uomo?

Umoristico il linguaggio su chi affitta l'ombra sulla spiaggia 124, tutto è preso alla lettera. La caricatura della giovane signora Lulù è ancora la Lucietta di *FA* 1944, 119, 201, per non raddoppiare il nome di Lucia, destinato al linguaggio allegorico. E' una nipote dei Roversi, vive correndo inutilmente 129-132, oggetto di canzonature del Nonno.

L'uomo è un completamento della natura, ha creato frutta e ortaggi, grano, uva, miele ("luna di miele", dote degli sposini, per irrobustire la mamma) 140. La Fiera di San Nicola a Pesaro 149-151, un divertimento rinnovato una generazione dopo.

Dopo l'episodio dell'Ospite e di Lucia, ecco ricomparire l'antica figura di Orfanello (*MeA* XIV-XV. *To* 1958, 330. *In* 1950, 22, 198), che viene dalla Madonna del Sole. Faceva pena e schifo, ma veniva da un luogo di tal nome ... Storia spirituale delle consonanti, con metafore di suoni, fonetica estetica 188 (*In* 1960, 170). In particolare il suono *b* 214 e l'*aleph* 198.

Approfondimenti sul *Karma*, "perché si manifestino le opere di Dio", *Gv* 9, 3, perché l'uomo conosca l'ideale umano 200, che è l'umanità di Dio stesso 201. Gli angeli sono esseri che comprendono più esseri, e si sono assunti il destino di altre creature, come l'Ospite di Rio Salso 201. Grande è il giorno in cui il bambino dice *Io*, "La parola magica che apre e chiude (!) le porte del cielo 237".

RUDOLF STEINER A RIO SALSO.

L'*Oca* sembra realizzare una società senza sovrastrutture cioè pregiudizi. L'illuminazione è concessa anche ai cosiddetti "umili". Ecco perché viene detto che "le qualità di un uomo non corrispondono al suo grado sociale" 90, non proprio con chiarezza (mai? tutti fuori posto?). E' questo l'unico modo tombariano di accettare il sociale, cioè di evitarlo in malafede che si possa, nella saggezza di Rio Salso, non fare politica 157. (*In* 1960, 130).

L'idea di fare arrivare "al Rio"; da Dornach, un Ospite misterioso, invitato e preceduto da una "Lucia", dà al libro la sua ragion d'essere, il suo peso specifico. E il Nonno:

- Non siamo degni ... né maturi, né degni. 158

Ed ecco il "Signore in scuro" di *In* 1960, 162-164, 180, 192, 209 ss., "allegro, cordiale", che con grande confidenza appena arrivato dà subito la camicia da rammendare e da smacchiare la giacca, e senza il problema della lingua 159. ("L'Angela sa le lingue")

Ci si sarebbe aspettato di leggere su *Antroposofia* XVI, I, genn. 1961 quelle pagine di *In*, invece vi comparve l'episodio precedente. Impreparazione e impaccio evidenti per il cinquantenario della morte di Steiner, per un pubblico di antroposofi, in R.S. e l'*Antroposofia* (XXX, I - 12, 1975, 98-102).

In *In* cit. si trattava di un coltivatore di rose, in cerca di crocifissi, per conto di un Kreuzenstiein dal nome iniziatico, a quattro chiodi, finché il frusagliano

Gaggino ne trova uno *In* 210, 234. Lucia che lo precede ha un chiaro nome allegorico, forse in parte dantesco (spirito di carità, e comunque un'altra aquila (*Inf* II, 97; *Purg* IX, 19 ss; *Par* XVIII, 9; ss, XXXII 137) dopo quelle di T. precedente.

Il particolare della giacca pare simile a quello rilevato da Kafka, qui spostato sulla camicia (*I diari* 1910-1923, 1959, 166 (ma 1911).

L'adattamento in *Oca* della figura venerata lungo la seconda metà della lunga vita da Fabio ed Angela, serviva ad appagare il desiderio espresso nell'autobiografia e retrodatato alla sua prima manifestazione. "Come faceva a sapere quello che avrei vissuto?", 209. Sono "esseri che si sono assunti il destino di altre creature" 201.

L'originalità consiste nell'aver circondato il Maestro con tutta la gente "del Rio" adunata nel libro, ad ascoltare:

- La pianta nel fiore si fa bella, nel frutto buona, nel seme vera. / Tutti si guardarono. / - Allò - fece Giacinto. (fanosamente) - Credete a me, Quello è più di un onorevole. / E' anche più di un ministro - disse la Rosa. E corse a portargli la giacca. 160

190

Tombari era felice di rappresentare, dal vero quasi si direbbe, un uomo libero che sa di tutto - l'acqua di castagne per i reumatismi, la mostarda, il letame più ricco, l'oca sacra a Giunone 160-161, parlando dentro Tombari, col linguaggio della biodinamica.

La Roma descritta dall'Ospite sembra una stampa ottocentesca (forse del viaggio in Italia del 1911?). Torna il mito dell'unicorno, un modo timido di parlare di sesso 163, 165, 207. Così è dello scambio tra io e non-io, inizio dell'autocoscienza 165.

Ben più occultistico il discorso sull'ora cosmica del 23 settembre "in quel punto del cielo ove il singolo incontra l'essere universale" 167, nel movimento a lemniscata della orbita terrestre: "ripasseremo di qui a Pasqua" 167.

Che Tonino parli di missili in presenza dell'Ospite morto nel 1925 è una delle abituali acronie di Tombari.

Il pensiero va purificato, ciascuno deve vincere la propria Medusa, come Pegaso 170 (*In* 1960, 181, 213. *ReR*, 86), oppure subirla, come in *F. Mengaroni e la Medusa*, *TF* 1981, 164-168. I draghi sono tenuti lontani dall'Angelo custode del giardino interiore di ciascuno 170.

Ottimismo spirituale con la storia di Hellen Keller, la cieco-sordo-muta (1880-1968) e della sua eccezionale maestra che creò con 18 segni una lingua di comunicazione 172. Una particolare simpatia va alla "Muta" di Raffaello 173, 175-176, che "parla ... risvegliando l'udito interiore" (*In* 1960, 252, 260), come Leonardo "l'ha saputo dalla Gioconda. Ecco il mistero di quel sorriso. La "Muta" è la Sapienza Santa, muta perché "si fa intender soltanto da chi sa tacere" (il *mista?*). Tombari ha sempre conservato un vasarismo assoluto, dopo Raffaello il mondo non fu più quello, con lui morì la pittura ecc.

Qui accade l'episodio di Giacinto. L'Ospite congedandosi "prima di salire in corriera, guardandolo ben fisso negli occhi, gli appoggiò una mano sulla spalla, quasi a esortarlo a esser forte. Tutti si avvidero di quella preferenza. - A Dio! - sorrise. / Ma nessuno capì. 180

Viene creata tensione tra distrazioni apparenti e vicende quotidiane (conservare e sottacere, valori spirituali delle consonanti 191-192), con la scansione dei giorni che si susseguono. E Giacinto muore investito da un'auto in sorpasso 192.

Seguono le emozioni di Rosa e degli altri 193. L'Anna vede la Dama Velata 193 (aveva visto i nani 118. Il Nonno, le anime 198.) Descrizione del dopo-vita di Giacinto: "Camminava in se stesso, nella propria durezza, tutt'uno con la terra ... finché - oh, meraviglia! - si trovò in un giardino sotto le stelle ai margini di una spiaggia" 195, dove gli viene incontro un Agnello, quello di Pasqua. Così Giacinto festeggia la sua nascita, ai margini di una spiaggia. E' un pò la morte di Fra' Porfirio nei *Gh*, ora però con linguaggio più antroposofico. Tutto vi è semplificato rispetto alle descrizioni di Steiner.

Il *Karma* di Giacinto fa quasi dimenticare quello di ognuno, è anche un espediente di meditazione. E' lecito lasciare al suo *Karma* qualcuno senza sentire il dovere di aiutarlo, senza *caritas?*

La Rosa lo capisce: "Se lo sapeva, perché non ci ha avvertiti? poteva dircelo, metterlo in guardia, perché non l'ha fatto?" 201. Il Nonno: "Come avrebbe potuto cambiare quello che è? Avvertirlo di che cosa? Per comunicargli la morte?" 202. In più, l'antroposofia dice che la morte violenta fa soffrire perché deve sostenere tutta la vita che avrebbe potuto vivere, e modifica il prossimo "ritorno". Il Maestro lo sapeva perché nello spirito l'effetto precede la causa. E non si risponde al problema dell'aiuto verso gli altri.

Anche questo rimanda a Kafka cit. "una francese si accostò. Dietro alle sue spalle egli scosse una mano. Dopo due mesi era morta".

Così l'ospite anonimo se ne va, leggermente, venuto per il caso di Giacinto, leggero e libero, in corriera, ma dove va? Steiner andava in macchina, acquistando libri per le sue puntuali bibliografie, **(G)** e ricchissime letture.

Se si può dire "gay saber", questo è il tono del libro. Tombari non è stato mai così sciolto, e lo sarà ancora, ripetendosi, in *ReR* (v. num. prec.) e *FM* (v. n. 7 della Rivista). **(H)**

Di nessun aiuto *Parabola e futuro di F.T.* ("Due Epoche" 30 apr. 1960, non indipendente dalla mentalità "del Rio".

Le citazioni. Progetto del Signor Massimo di aggiornare il lessico dantesco 24, problema da "Dornenica del Corriere", e scena spiritica di *In* 1960, 167. Scherzo su l'aquila da "Polenta" (*Inf* XXVII. 41-42). Profezia dell'Ebreo Errante. Sputare sulle oche, rivelazione di segreti 51, 97 in senso comico.

L'*Orlando Furioso* "dove i luoghi incolti e spopolati sono sempre fitti di donzelle e cavalieri" 45. E ancora il Cesare mussoliniano, con "Alea jacta est" (Atti, *In* 26. *Inf* XIX, 96.)

192

Uso familiare dei numeri del "Regio" Lotto 50. "Libro del Re, libro dei sogni". Uso comico del "tutto è relativo" e di Zenone sofista 53. Progetto del Signor Massimo di "correggere l'Aida" 99.

Raffaello, il suo quadro che "fermò il nemico davanti alle mura di Mosca" (?). Divertente linguaggio doppio che intreccia tecniche pittoriche a ricette di cucina 137-138. Il "per aspera ad astra" 185, come dicevano i vecchi preti, *slogan*, pigrizia. **(I)**

Critica di Shaw critico di se stesso, che con l'introduzione alla sua Giovanna d'Arco, "col commento ha rovinato tutto", letto da qualche parte e ripetuto con piacere più volte 200. La critica a distanza fobica.

Le osservazioni musicali non sono divertenti. Beethoven si rivela nel secondo tempo 203, detto con comico intreccio con notizie sportive. Ma, e gli *Allegro*? ci vuole la Pazienza di seguirli e comprenderli. Quale "secondo tempo", di quale opera? ecc. Gli *Allegro* di Rossini, invece ... Ricordi di suo padre.

Bizio, Garibaldi e Sauro insegnano a non aver Paura 206. Cuccolino era forse un eroe dei Celti 213, e allora ?

I bambini che giocano con i fuciletti (sono prima dei Balilla con i fuciletti da parata) direbbero che le guerre sono finite 17 (!).

I *Fioretti* sembrano detti da una monaca al catechismo 74.

Il libro "giallo" è il segno dell'orrore del nostro tempo. Lo si fa simbolizzare dal "buffo inglese" Right 89, 128, normale caricatura della propaganda di guerra.

Quando Roversi cerca un "giallo" da leggere, il Nonno: - Robaccia. / - Lo credi? - Lo so con certezza. E constato che sei tu che l'hai scelto. Lì sotto, in quella credenza, vi sono opere stupende. Opere così sublimi, che la cultura ufficiale neppure suppone. E tu hai scelto questa roba. Come vedi, c'è chi sceglie anche il peggio. 89 (Ma qualcuno li leggeva anche lì.) Tombari aveva sempre riconosciuto il valore intellettuale del "giallo", avendo l'esempio vivente nelle otto opere di Luciano Anselmi, Poi cambiò parere, come s'è visto. Intelligenza, intellettualità erano tutti valori negativi da sempre.

Condanna del Verismo, la puzza della realtà 97, 99. Non è che *Fr* olezzi, a cominciare dal Protagonista che va in paese trasandato, recitando da montanaro. Avrebbe accettato anche le macchine, se i motori avessero emesso profumi di fiori.

E' un mondo in cui si parla ancora di *flashes* al "magnesio" per le fotografie dei divi 134, Anni Venti-Trenta. Ricompare l'*aceto romano* simbolo di frugalità alla conquista del mondo 144. "Sempre in piedi, col piastrone dello scudo con cui procedevano stretti a testuggine" 144. Proprio residui di testi di propaganda scolastica. Esisteva un "dieta fascista", del "Balilla Vittorio" di R. Forges Davanzati, 1930-31.

"Sempre, invero, l'opera d'arte riuscita rispecchia il suo autore" 176. Anche quella che non riconosce il *kitsch* del raffazzonato, del "sentito dire". Ovvietà a parte.

Parodie del linguaggio politico: essere dalla parte dei padroni 48 nel conteggio delle oche, "monocolore" 68.

"Perché e benché", l'*Oca* resta un libro felice, se non altro per la sincera volontà di rinnovamento, incompleta, come s'è visto. Era il tipo di scrivere a B. Croce di riscrivere con lui la vera storia d'Italia.

Il saggio *Arte e Antroposofia. Per gli ottanta anni di Fabio Tombari*, "Antroposofia", XXXV, 4+6, apr-giu 1980, 61-63, tratta Tombari col linguaggio specifico di quella cultura (a parte un *Libro delle pietre, o della terra*, lasciato nell'immagine schematica del critico.)

Che cosa succederà di Tonino e Clara alla fine dei dialoghi di *To*, *Oca*, *FM*, lasciati sulla soglia della pubertà? e quando conosceranno l'Italia furba, scaltra, agnostica? Dovranno mettere alla prova meraviglia e misticismo, misteriosofia e magia del mondo, lavorare precariamente ecc.

- (A) La famosa bocciatura al concorso magistrale del 1925 era il risultato del diploma concesso a "manica larga" ai reduci (*In* 1960, 97). L'Ostenc ha messo in evidenza la grave situazione nazionale (e lo Charnitzki la revisione degli organici in corso da due anni, col doppio fine di "formare", quanto di epurare.) La fascistizzazione stava raggiungendo il suo scopo, di fare della scuola il centro di irradiazione fin dall'asilo infantile. Gli insegnanti in ruolo sarebbero dipesi dalle "note informative", scelti dai Comuni alle dipendenze delle autorità fasciste locali. (*La scuola italiana durante il Fascismo*, 1981, Bari, 29, 164.)

In *Fr* 1927 e ss. Tombari non compare mai come maestro. Solo indirettamente permise di ricostruire le ragioni del "processo" fantastico della prima "Cronaca": l'amico Direttore Tito Piersimoni lo aveva esortato a non comparire in paese, trascurato, atteggiandosi a montanaro. Gli episodi di libera scuola in *In* 1960 sono stati scritti però dopo *To* I e II. In *Fr* il Protagonista appare cacciatore, contafavole, "quello del toro" e "amatore", con la motocicletta.

A Fano era un giovane elegante, che scrisse anche pagine non frusagliane fino a tutto il 1933. ("Eh, Tombari era proprio bello", disse la Contessa sospirando.). La storia insegnata in *In*, era ridotta ai baffi di Vittorio Emanuele II - ma ci sarà stato il *pendant* del ritratto del Duce con l'elmetto, accanto a quello di Emanuele III.

- (B) Non si parli con facilità dell'*ingenuità* di Tombari Nella *Chiarificazione* è lui a dire che gli intellettuali oggi appaiono puerili. Il genio di Fabio era stato riconosciuto dal genio del Duce. Ma dice anche che non sono i politici a far progredire l'umanità e, con frammento di pensiero steineriano, che la Rivoluzione Francese ne ha ritardato il cammino.

- (C) Il Tombari che ha appena pubblicato la *Chiarificazione* appare a G. Armandi in visita, più che in intervista, dati gli umori lo trovava chiuso in se stesso, dicendo *no* a tante cose, salvando delle sue opere solo *An*. "Scatto tremendo" su questa solitudine: "Io non sono obbligato a dirlo a tutti". Mostrava "libri scolastici" per le Elementari, non conservati, ma certe pagine passarono nei *To*, data la grande economia di ogni suo scritto praticata, con poche eccezioni. (*Fiera Letteraria*, I genn. 1950, p. 5.)

Notevole appare la sua riduzione di allora, di *Frusaglia* a sole poche pagine di valore, ma poi si compiace delle 60 o 80 mila copie di *Fr* 1949:

"La nuova generazione non mi conosce". I suoi lettori erano allora sua moglie e sua figlia.

Si fa strada anche un modo di "leggere" Tombari totalmente critico e "colto", proprio come lui non avrebbe mai voluto, avrebbe ripetuto che la critica sia una anatomia patologica, impossibilitata e cogliere la vitalità di un'opera.

Questo *Steinerismo e pedagogia nella "Chiarificazione"* curato da G. Sturba ("Omaggio a Fabio Tombari, 1999, Rimini, Guaraldi, 65-108) si propone di ricavare dal testo di Tombari il suo metodo di esporre: appena nominando, subito esaltando o negando, senza approfondimenti, *en passant* sensibile, a suo modo ispirato, instabile, mai, naturalmente, intellettuale, semplificando in nome della divulgazione, cose complesse e che esigono, tanto per dire, la conoscenza delle "dodici filosofie", da lui ridotte a soli nomi.

Va ricordato anche, di F. Battistelli, nello stesso volume, (17-24) l'analisi condotta per introdurre ai sensi di un nuovo linguaggio tombariano, di solito così maldestro nell'uso dei versi.

- (D) L'inglese, lingua che abbaia, è proprio un residuo di propaganda di guerra, Churchill come bull-dog, la caricatura per l'uso dell'ombrello. (Churchill che si affaccia da Montemaggiore il 24 agosto 1944, "L'onda della vittoria", Storia della Seconda Guerra Mondiale, XI, 1970, 144, 147.)

Tonino ricompare con Pallino-Paolo in *EM* 1986, 25-172, con le "calcomanie", i giochi di parole ecc.

Linguaggio di Pallino 25, L'ispettore scolastico 26-27 n 106. Il cane 41, la Pasqua 73, sorpresa/signor presa 177-178. E i Rondò 84. Pallino ha visto l'aria 115-116. La musica 137, le paure della mamma 177-178. Scopre l'oca 188. Il libro 234.

Tonino e l'infinito 29, le uova 52, le "calcomanie" 53. Il sole 65, in montagna 87-89. Eco/ego 223. Il pienone 135, l'inglese abbaia 147, 148. Indigestione 149-150. Letto/letti 166. Lo sceriffo 172. Il libro uni-verso 236.

L'intestazione" Il libro di ..." era moda: treni, ore gioconde, cielo. Così sarebbe stato per lo stesso Tombari.

Un Pallino e Mimì è titolo di Pirandello 1905, ("La vita nuda" 1911). Ma Tombari ebbe il modello vivente quando abitò in Piazzale Amendola.

Tò riaprì la stagione dei Premi (Collodi, Soroptimist, Dante Alighieri, Pubblica Istruzione ...). Così vinse la causa contro lo Stato per la ricostruzione di carriera. La borghesia lo riconosceva come proprio scrittore e la favola continuava felicemente.

In primo Tò venne presentato con scarso senso critico in *L'ultimo Tombari* (Voce A. merc. 11/1/1956. *Un mondo felice e sorridente* nelle

pagine del *"Libro di To"*. Rileggendo Tombari, Gazzetta del M. 5/11/1956. *Il libro di To*, La Fiera L , 18/3/1956. *E' cresciuto il "Libro di To"*, sull'*editio maior*, La Vice A. 8/1/1959). L'autore le inviava ai quotidiani e ai periodici.

- (E) Tombari mostrava la sua copia del *Giornalino di Gianburrasca*, del quale probabilmente gradiva soprattutto le illustrazioni pseudo-infantili dell'autore. In quanto al testo, la sola ragione della simpatia può essere nello spirito di ribellione di Giannino, accanto alla caricatura dei tipi umani, i buffi professori delle scuola statale, gli amici di famiglia, di una borghesia pre-fascista. "Vanba" si serve del protagonista per criticare la borghesia centrista, un pò socialriformista, un pò bigotta. In più le puntate che dividono ed estendono il testo schiavizzano l'autore, trasformando il bambino in un delinquente. Giannino ha capito l'ipocrisia della società 1906 (C'era già *I drammi dei fanciulli*, di L. Ferriani, 1902), i suoi scherzi sono il commento che una sensibilità e una intelligenza acuta fanno della vita familiare e sociale. "Nessuno pensava a me" (ed. 1983, 83) e lo si punisce duramente con schiaffi 17, bastonate 26, calci 47. "Non posso star fermo" 47. Il mondo è brutto e deforme, le donne sono buffe e le avvicina travestendosi 17, gli si impongono golosità perché bambino 12, 23, 26, 69 ecc. E' maldestro, pesca e cade in acqua 16. Sarà punito col Collegio dove si fuma di nascosto e si giura segretamente 116. Verrà dato a un maestro in casa 189. E' giudicato lombrosianamente un "delinquente nato" 56, e mandato al Riformatorio per aver detto che il cognato è socialista in città e bigotto al Paese. Una cattiveria alla Gianburrasca era apparsa nella *I Cronaca di Fr*, 1927.

Tonino è il suo contrario, la sua famiglia vive un ultimo sentimento "biedermeier", ma non in opposizione al tutto (Mittner 1971, III, D).

- (F) I pareri di Tombari sulla musica sono uno dei suoi repertori che lo vedono impegnato come una specie di super-critico della cultura. Non direbbe io non so nulla di musica, ma in quanto artista, ispirato, vi dico della musica.

Il potere della musica. In *Castelli sul Danubio*, dice di avere sventato una guerra tra Austria e Slovenia facendo ballare valzer di Lehar e Strauss ai diplomatici convenuti (*TF* 1981, 109-112). Il valzer rimase per lui la massima espressione di socialità e di eleganza umana.

Un suo progetto, "bisogna aspettare il maturare dei tempi" (da *Educatore italiano* a *Voce A.* 9 dic. 1959). Coro e orchestra regionali, nei Comuni importanti. Due "stagioni". 60 elementi a 2.000 giornaliere (1959: 43-50 milioni l'anno, dieci servizi l'anno in dieci comuni).

"Maggior richiesta di studenti di musica, se c'è lavoro, gli iscritti crescono di numero ... le Aziende Turistiche potrebbero facilmente assicurare stagioni operistiche". E i Conservatori? e il carattere degli italiani, la musica riprodotta, la lunga fatica per capire il linguaggio musicale? Lo aveva detto prima del 1956 a Piovene per il suo *Viaggio in Italia*. Tutto gli appare semplice, nessuno ci aveva pensato prima di lui, ovvio.

In *Per una critica di Tombari a Ravel, Barilli non tornò ad abitare a Fano* ("Un episodio sconosciuto del grande scrittore" - chi, Barilli? *Voce A.* 8/10/1958) ci mostra un Barilli molto triste, che vuol venire nella Fano della sua nascita a lavorare (e Tombari: fuori mura, Vento, mare da greco, buona cucina, letto, fuoco di legna"), ma per una critica alla musica sinfonica ravelliana ...

Puccini, il solo moderno (*Nessun dorma*, Resto del Carlino 29 nov 1969. *Il Grande impresario*, "Video" X 1975, I, 51-53), seguito nei suoi ultimi giorni. Turandot e "Nessun dorma", il vegliare superiore. Dio ha voluto la Butterfly, non la bomba atomica di Nagasaki.

Franco Capuana Fanese "Cultura IV, 1975. *TF* 1981; 121-124. "Dove c'è l'acqua c'è l'etere del suono, dice Rudolf Steiner" - ecco la ragione dei tanti musicisti, cantanti celebri fanesi. (Ora si sa tutto di loro dopo *Il Teatro delle Fortuna in Fano*, di Battistelli, Boiani, Tombari, Ferretti, I e II, 1998 Fano Carifano).

Infine, il Jazz ha origine fanese, è invenzione di Grisante "Cervella" (*TF* 1981, 121-124). Nessun giudizio, solo l'aneddoto, per la grande e la piccola musica di *Fr.*

D'altronde i giudizi di Steiner presuppongono che si sappia la musica, la si conosca profondamente, tecnicamente, acusticamente, oltre che sentimentalmente.

Neppure "Cervella" ha il lasciapassare, pur con l'orgoglio di una furbizia teorica come l'equivalenza "music'arabita" e *jazz*: la musica sincopata è opera del Diavolo.

Il Diavolo è zoppo, notoriamente zoppo. Sincope (e contrattempo) sono il passo del diavolo. Niente metrica classica: "Ecco i teddy-boys". Comunicazione occulta: il diavolo prima lo si vedeva perché era fuori di noi, oggi non lo vediamo perché è dentro di noi. Il ritmo sincopato automatizza la volontà umana. Inconfutabile perché indimostrabile, come sempre.

Dei gusti musicali si è detto, ma non della sfuriata furibonda, da crisi cardiaca quando si sentì tradito dagli amici, Anna Mattioli, Enzo Capalozza, Tonino Casanova, Carlo Ghiandoni, che con Don Tonelli ascoltavano Honegger, *Jeanne d'Arc au bûcher*, invece di bearsi con Rossini e Puccini.

Sulla malinconia degli artisti, un male da non comunicare agli altri 101 (Tombari di *Vi, MeA, FA, SV*: superato?).

(G) Il prato fiorito che Giacinto vede subito dopo la morte violenta rende artistica, semplificata tutta la vicenda del dopo-morte come l'ha letta nelle Conferenze 1913-1914 di Steiner. 1° Quadro mnemonico, che delle cose dimenticate (durata di alcuni giorni). 2° "Dilatazione" di tutti i pensieri (per il tempo delle veglia resistendo al sonno). 3° Quanto di insoddisfatto c'è stato nell'ultima vita (dura alcuni anni, circa 21). Percezione di "processi spirituali. 4° Comunicazione con i viventi attraverso l'amore, "sentire volente", dolori come beatitudini. Vita solitaria dell'anima, coscienza accresciuta. Paura ("mezzanotte dell'esistenza"). 5° Nostalgia della vita, del "pareggio karmico" nella vita seguente. Si diviene un "archetipo", orientandosi verso i futuri parenti. Organizzazione del corpo futuro (durata di "millenni", normalmente di circa 450 anni), infine orientamento verso il punto in cui vivremo. *Natura interiore dell'uomo e vita fra morte e nuova nascita* (1914), Ed. Antroposofica 1959.

198

(H) Tutti ricordano la voce di fiaba con cui T. diceva del "cucinone" del Rio, dei livelli diversi della casa, e il "di là" del suo lavoro. F. Scarabocchi, *La casa di Rio Salso, "Omaggio a Fabio Tombari"*, Rimini, Guaraldi 1999, 235-240. E si tenga presente l'atmosfera evocativa tenuta nel "cucinone" in *"T come Tombari, Fabio"*, Tavullia, "E. L. Morselli", 2001.

Una sfortunata tesi di laurea per la Statale di Milano aveva suddiviso le 500 recensioni (di cui 70 anonime) del periodo 1929-1979 per ciascuna Opera. Qualcosa dispiacque "al Rio", se ne convinse la stessa Sig.na Lombardi che non la discusse con la Ines Scaramucci dei saggi su '900.

La cultura della particolarissima gravosa enciclopedia domestica vivente che spiega a Tonino tutto di tutto conserva i "medaglioni" di "personaggi storici" sloganizzati a livello di "parole incrociate", come furono insegnati dal "Cuore" al "Balilla Vittorio" per due generazioni. In 1969, 130 "Ma io non professo idee politiche", cioè non faccio politica "attiva", di partito ecc. non impedisce che si parli un linguaggio politicizzato al punto di essere creduto naturale. Il tabacco bagnato col vino puzza e "rende il mare ... come dire? più democratico" *Oca* 70, lasciato dire da un personaggio. Perché non critica? perché la critica è male ecc. I bambini vanno al cinema: ma non si era detto nella *Chiarificazione* dei danni retinici dei fotogrammi mobili, al di sotto

del "trascinamento"? Naturalmente solo Pellirose 93, quelli che vincono o quelli sterminati? La nuova TV addirittura è epiletto-gena. 93, 121, 124, 157, 199.

I bambini vedono il furgone dei carcerati: fra di loro possono esserci degli innocenti, mentre i colpevoli, "che non sentivano niente" erano "degli uomini-bestia". Il dolore soltanto rende sensibili 104-105. L'uso della sola parola "solidarietà" è la sola concessione alla repubblica antifascista solo in parte 105, 130, 183. Ma è un palinsesto: "le sette strade che portano al ponte romano" è fare politica *demodée* solo in parte. "Fare la rotta" alle vicine quando nevicava, e il Babbo spala anche per "quella famiglia laggiù che gli voleva male" 107, tutto è politica. Il *Libro* è pensato per i bambini "meno abbienti", raccolta di favole 117: "Nelle fiabe tutto è vivo, mentre nella storia ... sono tutti nomi di morti" 124, 199. E certo, detta in quel modo, è la solita banalità che grava sui piccoli.

Gli studi sociali ed economici di Steiner non gli hanno fatto rivedere le sue vecchie idee, adattandone le idee alla realtà italiana. Idee vaganti: darvinismo dell'uso che affina gli organi animali 131, antroposofia dei due Presepi 132. La sola Repubblica è quella di San Marino e il suo "re del contado" 147-148.

Con questa ideologia di fondo la "storia patria", senza politica né economia, senza il seguito con un Tonino adolescente e adulto, è tutta una meraviglia estetica: "Ogni terra è un pò come un teatro, un grande teatro di gesta (la storia come letteratura...), dove i popoli devono scontrarsi e poi fondersi (!), in modo da far risaltare il meglio di ciascuno e di tutti. E ciò che uno porta di coraggio e di forza, l'altro reca di religiosità di dolcezza (!), e un altro ancora di chiarezza, di scienza, di talento, di estro, e tutti insieme contribuiscono alla civiltà universale 251.

E così via, ancora Urbino e Raffaello, Pesaro e Morselli "oggi ancora quasi ignorato, perché guardava il cielo quando gli altri guardavano fissi alla terra" 251-252 e così via per il Rinascimento, le "città marinare" (chi direbbe a quelle anime candide del mercato degli schiavi?).

La predilezione per Raffaello, qui e dovunque, è dovuta al suo particolare *Karma* secondo il quale il Profeta Elia (aleggiante in *I Re* 17-19, 19-21. Incarnato in *2 Re* In-2, 18), escluse reincarnazioni minori, incomplete ecc., si è reincarnato in Giovanni Battista (Lo dice Cristo, *Mt* 11, 14 "E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire".) e successivamente in Raffaello, poi in Novalis il poeta e così via. Per misurare la distanza dall'epoca, si veda E. Gualazzi, *Vita di Raffaello da Urbino*, 1984, Milano, Rusconi, autore anche di una *Muta di Raffaello* in tre atti, 1991.